

La Sicilia 18 Novembre 2002

Falchi contro colombe, 10 ergastoli

Lo scontro tra gli stragisti dell'ala palermitana corleonese e i moderati del gruppo Santapaola-Madonia-Provenzano è sfociato sabato sera in 10 ergastoli, quasi 150 anni di reclusione e tre assoluzioni comminati dalla quarta sezione della Corte d'assise, presieduta da Carmelo Ciancio (a latere Oscar Biondi), contro le 16 condanne a vita, 6 per complessivi 104 anni di reclusione e un'assoluzione sollecitata dai Pm Giovanni Cariolo e Flavia Panzano. Al contrario di quanto richiesto dalla pubblica accusa, la Corte ha assolto il figlio di «Nitto», Vincenzo Santapaola, Antonio Motta e Maurizio Zuccaro dall'accusa di omicidio ai danni di Massimiliano Vinciguerra e Giovanni Riela, condannandoli soltanto per associazione mafiosa; Gesualdo La Rocca dal duplice omicidio Lorenzo Vaccaio; Francesco Carrubba; Sebastiano Mazzei dall'omicidio di Domenico Zuccherò; Alfio Greco dall'omicidio di Sergio Signorino; Salvatore Verzì dall'omicidio di Agatino Diulosà. I giudici dall'altra parte hanno disatteso la richiesta per Filippo Bonaccorso condannandolo all'ergastolo, mentre i Pm avevano sollecitato 18 anni di reclusione. Assoluzione per Antonino D'Emanuele (come chiesto dalla pubblica accusa), ma anche per Alfio Greco e Salvatore Verzì. Gli imputati erano difesi dagli avvocati Antille, Caltabiano, Guarnera, Trantino, Caruso, Valenti, D'Amico, Lipera, Brancato, Spanti, Vincenti, Strano Tagliareni, Marchese, Pace, Napoli, Rapisarda, Rao, Liotta, Perugini, Leo e Calì.

Questo processo, denominato «Orione», si è occupato della guerra tra «falchi» e «colombe» che spacciò in due Cosa Nostra, facendo perno da un lato sull'asse Totò Riina-Santo Mazzei, e dall'altro su Bernardo Provenzano-Benedetto Santapaola- Giuseppe Madonia, e di sette omicidi commessi tra il 1997 e il 1998 (l'altra lunga serie di agguati è trattata in «Orione 5»). I corleonesi di Riina volevano colonizzare la mafia catanese, introducendo strategie sanguinarie affidandosi a uomini fidati all'interno della «famiglia» catanese, ma la risposta dei «moderati» al complotto palermitano - con l'eliminazione degli uomini di punta - bloccò quella iniziativa e lo scontro armato si concluse con la «vittoria» dei catanesi,

Gli omicidi eccellenti decisi a Palermo incrinarono l'asse Riina-Santapaola, le stragi di Capaci e via D'Amelio, segnarono il distacco tra i due alleati, il rifiuto di Santapaola a

uccidere l'ex presidente della Regione, Rino Nicolosi (così come aveva ordinato Riina), diede via alla frattura. Riina nominò uomo d'onore Santo Mazzei, personaggio di spicco della malavita catanese ma inviso a Santapaola per antichi rancori, e così scattò l'infiltrazione nella famiglia catanese di Cosa Nostra di affiliati più vicini alla linea oltranzista dei corleonesi, più fedeli e ubbidienti di Santapaola.

I palermitani decisero di fare scattare l'offensiva contro i «moderati» e, secondo l'accusa, Vito Vitale, soprannominato «Fardazza», ordinò l'eliminazione di Lorenzo Vaccaro e Francesco Carrubba, il primo rappresentante provinciale di Caltanissetta, reggente della famiglia retta da Giuseppe «Piddu» Madonia, legato alla linea moderata, inserito ai vertici di Cosa Nostra dopo un incontro, nelle campagne di Mezzojuso, in provincia di Palermo, con Provenzano. Su ordine poi di Giuseppe Intelisano, reggente della famiglia catanese ma molto vicino ai corleonesi, sottolinea l'accusa, caddero uno dietro l'altro Sergio Signorino e Domenico Zuccheri, prima che da Palermo partisse l'ordine di eliminare Francesco Cannizzaro, che aveva, subito dopo l'arresto di Intelisano da parte dei carabinieri, assunto le redini del clan. Ma questa volta, andò tutto storte, perché Angelo Mascali, fino a quel momento con i palermitani, decise di rivelare il tradimento ai catanesi. La vendetta catanese scattò prima che l'agguato a Cannizzaro fosse portato a termine e furono uccisi Massimiliano Vinciguerra, braccio destro di Santo Mazzei, e Giovanni Riela, che pagò al posto del fratello Franco, uno degli uomini d'onore voluti dai palermitani, che una settimana prima di Pasqua si era incontrato con Vito Vitale a Palermo per concordare l'offensiva contro i santapaoliani. L'eliminazione di Vaccaro per fare terra bruciata attorno a Provenzano fu soltanto una vittoria dei «falchi» che tuttavia, di fronte alla controffensiva santapaoliana per punire i traditori, dovettero riporre i sogni di conquista catanesi.

Salvatore La Rocca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS